

# IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate.

Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

N.° 68.

MARTEDÌ 22 MAGGIO 1849

L'associazione è annuale o trimestrale.  
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Desideroso che i nostri lettori sappiano in qual modo si giudichi in Inghilterra l'intervento francese nella questione di Roma, diamo voltato in italiano il seguente articolo di un Giornale moderato di Londra.

Il Governo Francese intervenendo in Italia si è gettato sconsigliatamente negli intricati calli di un labirinto da cui è assai difficile che possa uscire con onore. Noi non siamo menomamente disposti a dar fede alle malevoli interpretazioni che taluni diedero alla politica ed alla condotta francese in questa bisogna. Noi non crediamo che Odilon Barrot per quanto grande sia il suo orrore alla Repubblica rossa voglia mandare 15,000 francesi in Italia al solo effetto di schiacciare Mazzini e di ristorare il Papa. Noi anche assolviamo la Francia della colpa che altri le appone, cioè di operare assolutamente a favore della reazione.

Ma quantunque siamo proclivi a scusare le intenzioni del Governo Francese, pure dobbiamo confessare che la condotta del suo Generale in Italia e gli effetti che ha prodotti sono stati da sovverchiare tutti i desideri e le speranze dell'assolutismo. Intanto a noi sembra che la spedizione sia in se stessa un errore, perchè dovuta specialmente alle richieste fervorose del Duca d'Harcourt ambasciatore Francese presso il Papa; di quel Harcourt che Pio IX avea così bene acchiappato rifugiansi a Gaeta piuttosto che a Marsiglia, di quel Harcourt che dopo questa disdetta tanto anelava di ristorare la sua fama diplomatica col ricondurre trionfalmente il Pontefice nella sua sede, adoperando per guisa che Pio IX. dovesse professarsi riconoscente di tanta ventura alle armi francesi. Perciò i dispacci del Duca d'Harcourt intendevano sempre a recare ad effetto un pronto intervento. Egli rappresentava sempre questo negozio come la cosa più agevole del mondo, egli asseriva esservi un partito moderato presto ad insorgere e a sostenere i francesi e a far le liete accoglienze al Pontefice, ed affermava che esso era disposto a riassumere il disegno del Governo costituzionale di Rossi. Parecchi membri del Gabinetto di Luigi Bonaparte assentivano ai consigli dell'Harcourt, altri vi ostarono vigorosamente. Ma all'intendere da una nota dell'Austria che questa potenza inviava le sue truppe nelle legazioni, il partito dell'intervento prevalse e la spedizione ebbe l'ordine di salpare dalla Francia. Nè l'errore originale che stava in questo intervento non era per nessuna guisa emendato dalla assennatezza e dalla prudenza di chi doveva recarlo ad effetto. Invece d'inviare un diplomatico a ventilare questa delicata bisogna, si commise al Generale Oudinot di usare solamente il potere soldatesco. Quindi, appena approdato a Civitavecchia, egli manda ai governanti di Roma i suoi cenni, loro comanda di sommersi e di richiedere la mediazione

della Francia. Gli fu risposto che i romani desideravano sapere a quali termini e con quali garanzie. Nessuna, fu la risposta del Duce francese: e ciò offese altamente l'orgoglio dei Romani. Con questi modi Oudinot intese forse mortificare il Mazzini e fargli manifesto che egli non desiderava trattare con lui.

Però tale offesa fu sentita non solo dal Mazzini ma da tutti gli abitatori di Roma, e quindi i moderati e gli esagerati fecero manifesto il loro abbrimento e la loro nimistà contro i francesi. Durando nella sua illusione, il Generale Oudinot delibero allora opporre forza a forza, assalì Roma, venne disfatto chiamando così la malaventura su di lui e sul suo governo. E come potevamo noi giudicare altrimenti una spedizione, di cui il successo doveva essere accompagnato dal ridicolo e dalla sventura e la riuseita dall'umiliazione e dalla vergogna della Francia, quando indugio solo di un prospero evento privava i Francesi di ogni avvantaggio poichè la resistenza dei Romani porgeva il destro agli Austriaci di affrettarsi verso Roma? Siccome tale resistenza avrà questo effetto, il partito della reazione non si rimarrà certamente dall'aizzare il popolo in ogni guisa a resistere affine di poter avere sul Quirinale una potenza amica a contrabiliare la Francia accampata sul Gianicolo.

Anch'Napoli coi suoi Lazzaroni vorrà metter la mano in tanta briga civile, e ne avverrà quindi tale un conflitto di passioni e d'interessi, verso di cui le esorbitanze della costituente romana saranno un niente. Ma questi sinistri effetti non saranno circoscritti all'Italia. In Francia questo malaugurato intervento ha incitato l'odio della nazione contro il Presidente ed il suo Governo, i quali non hanno nessun modo di giustificare la loro condotta.

La mira del Governo Francese fu senza dubbio quella di contrabiliare l'influenza dell'Austria nell'Italia centrale. E all'effetto di far ciò con un bel pretesto e sfuggire di romperla apertamente colle grandi potenze, quel governo affettava grande abbrimento all'ultra democrazia. Intanto dava belle promesse a tutti: agli Italiani amici della costituzione prometteva di recare ad effetto il piano del Rossi, alla diplomazia straniera di atterrare la Repubblica rossa, all'Assemblea Nazionale asseverava che la spedizione non mirava che a mantenere la influenza francese nella Penisola. La condotta del Generale Oudinot e le sue male prove guerresche fecero fallire tutte queste promesse. I liberali dell'Assemblea sostengono che se la spedizione non avesse avuto altro fine che di garantire l'indipendenza italiana e l'influenza francese, questa non avrebbe dovuto andare oltre Civitavecchia. E ad essi il Governo non può dire che i ministri intendevano per fine all'anarchia di Roma e riporre il Papa sul suo seggio interdicendo così ad altri si grande cura. Insomma considerata la cosa sot-

to ogni rispetto si può affermare che giammai vi ebbe intervento più sconsigliato: a ben definirlo si dovrebbe dire che più che un errore è stata una vera follia.

### ITALIA

MILANO 18 maggio. Sua Eccellenza il Feld-Maresciallo Conte Radetzky ha mandato con apposito corriere le chiavi della città di Bologna, qui pervenute, a Gaeta, onde sieno deposte nelle mani di Sua Santità.

TORINO 15 maggio. Dicesi che Chrzanowsky abbia chiesta ed ottenuta la sua dimissione di generale in capo. A chi renderà conto dell'opera sua? Sarà almeno provveduto ch'ei non esca dallo Stato se non dopo aver fatto relazione di ciò che fu affidato alla sua responsabilità?

Bè generale è mandato con dispacci in Prussia. Al posto suo di generale di divisione è nominato il marchese Scatti.

FIRENZE 9 maggio. Jeri sera furono operati nuovi tentativi di disordine; in apparenza le poche grida che suonarono per le vie sembrarono una risposta alle provocazioni della sera precedente; in sostanza crediamo movessero dalla stessa sorgente, fossero operate collo stesso fine. Il senno dimostrato dalla popolazione coll'isolare quei pochi turbolenti ci è una nuova garanzia che nulla varrà a turbare l'attitudine calma e dignitosa che il paese è deliberato a mantenere.

LIVORNO 11 maggio. Il generale d'artiglieria barone d'Aspre ordinò la consegna delle armi, proibì le coccarde e i segnali tricolori, dichiarò sciolta la guardia nazionale, pose la città in istato d'assedio preponendole a comandante militare il generale Wimpffen, e comandò di aprire le botteghe e le porte delle case, di por lumi alle finestre e di distruggere ogni rimasuglio di barricate.

13 maggio. Estratto dal registro delle deliberazioni del Magistrato della Comunità di Livorno.

Seduta del dì 12 maggio 1849.

Adunati servatis servandis.

Gli illustri Ministri signori Gonfaloniere e Priori componenti il Magistrato della Comunità di Livorno in numero sufficiente di otto per trattare, ecc. ecc.

Considerando come il complesso delle sciagure in cui la nostra città è stata travolta, abbia fino ad ora impedito ogni atto di adesione alla Monarchia Costituzionale di S. A. I. R. il Gran Duca Leopoldo II. restaurata in Toscana fino dal dì 12 del passato aprile;

Considerando essere questo il voto e il bisogno insieme della universalità dei cittadini di questa Comune, cui già da tempo opprimeva anarchia desolante;

La Civica Magistratura di Livorno chiamata a riassumere il sospeso suo ufficio, sente il bisogno ed il dovere di esprimere, siccome esprime, solenne e piena adesione al Costituzionale Governo di S. A. I. R. Leopoldo II. rappresentato nella persona del suo Camerlenghio straordinario conte Luigi Serristori, confidando che lo Statuto e le leggi assicurino ormai quell'ordine civile, che è primo fondamento d'ogni pubblica felicità.

(Seguono le firme)

ROMA. Il ministro degli affari esteri ha emanato un indirizzo alle potenze cattoliche, nel quale asserisce che la guerra contro i romani prenderebbe un carattere religioso; e le esorta a pensarci seriamente, perché la

religione vi rovinerebbe. Dice che l'intero Stato, col' organo de' suoi Circoli, della sua Assemblea, dei suoi Municipii, ha dichiarato assurdo il potere temporale dei Papi, e che se perdureranno nella lotta, i romani han giurato di seppellirsi sotto monti di macerie, di avvolgersi nei ruderii della loro città.

Il re di Napoli ha ordinato in Albano un *Te Deum* per avere respinto fin dentro Roma le armi repubblicane, riportando su quelle luminosa vittoria.

12 maggio. Roma ancora è tranquilla. Molte ciarle di ieri sono false. I francesi sono sempre a Castel di Guido. Giovedì la sola avanguardia s'era avvicinata per ricognizioni. A Civitavecchia par positivo che vi siano 12 bastimenti francesi, e si crede con nuove truppe; è positivo che giovedì sbarcarono 3,000 francesi a Civitavecchia. Di Francia non se ne dice altro. Questa mattina circa le 11 si sono nuovamente avvicinati dei corpi francesi, ma pare si sieno poi ritirati. Alcuni loro ufficiali dissero ad un uomo che cenò con loro giovedì sera a Civitavecchia che erano fra tutti 32,000.

Sui fatti dei Napoletani con Garibaldi gran confusione ancora. Pare nessuna mossa ulteriore. Il Generale Avezzana prende l'esempio di Bologna per animare Roma a difendersi all'estremo con suo editto di questa mattina.

Il battaglione Melara è rientrato in Roma.

Il Preside di Bologna che ha lasciato il suo posto, è stato in questo momento (mezzogiorno) dall'Assemblea posto in istato d'accusa.

I francesi che ieri si avanzavano verso le mura di Roma, oggi si sono ritirati. La città è tranquillissima al solito.

Il triumvirato ha oggi pubblicato un proclama ai Romani per infiammarli alla nuova pugna, che Roma dovrà da un momento all'altro combattere contro le truppe francesi.

Leggesi nella *Pallade*:

Stamane alle ore 7 e 12, sono qui giunti alcuni dei prigionieri napoletani presi da Garibaldi nell'ultimo fatto d'armi, con una grandissima quantità di fucili e di altri oggetti. Alle ore 9 poi è arrivata in Roma la colonna Garibaldi accorsa all'annuncio dell'imminente attacco dei francesi.

Il *Monitore romano* contiene un avviso con cui smentisce certe voci corse di armistizj conchiusi o prossimi a conchiudersi, e sparse da tali a cui debbe interessare il far iscemare nel popolo la sua fiducia nell'assemblea e nel governo. La *Speranza* dice che per una diversione di Garibaldi, i Napoletani hanno abbandonato Frascati ed altri luoghi.

CIVITAVECCHIA 10 maggio. Il chiarissimo Padre Ventura scrive da Civitavecchia la seguente lettera, che diamo con ogni riserva possibile, non già per lui, ma in quanto alla fonte da cui egli avrà potuto ricevere le notizie che dà. » Si può tenere per certo che i francesi si avanzano verso Roma, ma solo per farvi una dimostrazione non per attaccare la città. Il sig. Rayneval qui giunto è andato al quartier generale a portare ordini al generale Oudinot di non attaccare, giacchè Pio IX. lo ha proibito, dicendo: *Sono stato ingannato. Mi si era fatto credere che all'avvicinarsi delle forze francesi o napoletane una reazione avrebbe avuto luogo più facilmente di quello che ebbe luogo in Toscana. Poichè questo non è vero, non voglio guerra, non voglio spargimento di sangue, non voglio la rovina della città e dei monumenti.*

NAPOLI 11 maggio. Sua eccellenza il tenente ge-

nerale comandante in capo l'esercito destinato alla spedizione di Sicilia, interprete fedele dei sentimenti di S. M., ha emanato il giorno 10 c. un ampiissimo perdono, nel quale, tranne degli autori della rivoluzione, dei dilapidatori delle pubbliche casse, e delle sostanze dei privati, non havvi cittadino compromesso, che non vi sia compreso ed adombrato.

— La *Ville de Marseille* recò il 15 maggio in Genova, la notizia che alla sua partenza da Napoli vi correva voce che a Palermo i forzati, stati liberati dal popolo, si stavano battendo contro i Napoletani.

#### FRANCIA

PARIGI 9 maggio. Lord Normanby trasmise ieri in nome del gabinetto di Londra una nuova nota con cui viene protestato contro l'intervento Russo nella guerra d'Ungheria. Una misura eguale è da prevedersi, al caso che venisse occupata Ancona.

— 15 maggio. Nella tornata di ieri il Signor Millard si lagò del dispaccio ministeriale ai prefetti, in cui si partecipava il risultato dell'ultima votazione e si aggiungevano i nomi di quelli che avevano dato il voto contro il governo. Propose quindi un ordine del giorno, in cui si biasimasse energicamente la condotta del Signor Faucher. Nel dibattimento moltissimi parlarono contro il ministero ed il Signor Thomas propose perfino di dichiarar nulle le elezioni perchè seguite sotto l'influenza del dispaccio ministeriale. Il Presidente del Consiglio rammentò all'Assemblea che essa era vicina al suo scioglimento, e che un voto contrario al ministero sarebbe cagione a forti disordini. Però l'ordine del giorno del Signor Millard includeva una decisa riprovazione contro il ministero fu ammesso con 519 voti contro 5.

— Si assicura che questa sera all'uscire dalla seduta il sig. Leone Faucher abbia data la sua dimissione nelle mani del Presidente della Repubblica. Ciò venne confermato dal *Moniteur*.

— Il *Courrier de Lyon* dice che in quella città i partiti estremi non attendono che un segnale da Parigi per correre alle armi. Pure le notizie telegrafiche dando conoscenza del voto della Camera, riuscirono non poco a calmare gli spiriti.

— Si temono molte elezioni in senso socialistico.

— Il rappresentante della repubblica romana diresse al Presidente dell'Assemblea Nazionale la seguente lettera :

*Cittadino Presidente dell'Assemblea Nazionale di Francia.*

Invia dal Governo che fu liberamente scelto dal popolo romano, mi rivolgo confidente ai rappresentanti del popolo francese, al quale aveva ricevuto la missione di portare parole di pace e di fraterna unione: cittadino italiano, godente della generosa ospitalità della Francia, io non dubito di presentare un indirizzo ai cittadini francesi.

E la mia parola altro non sia che l'espressione della mia più viva riconoscenza per i sentimenti di alta simpatia, che il popolo romano incontrò nel seno dell'Assemblea francese e fra la popolazione parigina!

Il popolo romano fu infamemente calunniato da tali che sono indegni del nome francese. Al dire di coloro, era desso un popolo di assassini, di ladri, di vandali, un popolo di vili, istupiditi dal giogo di alcuni miserabili avventurieri. Noi abbiam cercato da qual parte venissero queste asserzioni ed abbiam creduto che ci saremmo abbassati nel confutarle. Il popolo romano si è nobilmente incaricato di rispondervi.

L'Assemblea della grande nazione riconobbe la satiati ingiustizia. — Rendimenti di grazie ed onore ai degni rappresentanti della nazione francese! Oh, il sangue francese sia risparmiato per il di, in cui la civiltà Europea sarà posta in pericolo; e quello dei figli d'Italia possa essere sparso insieme al sangue francese, come già sotto Valenza ed alla Moscova, qualora i comuni nostri nemici avessero a rinnovare le loro leghe infernali!

Io vi prego, cittadino Presidente, di voler comu-

nicare questi sentimenti all'Assemblea Nazionale, e nel tempo stesso di volerle presentare una fraterna nostra domanda.

L'Assemblea Nazionale, nella memoranda sua sessione di ier l'altro, ha deciso che « la spedizione d'Italia non sia più a lungo sviata dallo scopo ch'era stato proposto. » Questo scopo consisteva nel proteggere la indipendenza del popolo romano contro l'eventuale invasione degli Austriaci o del re di Napoli; consisteva in generale nell'appoggiare tutte le negoziazioni, che tendessero a sostener i diritti della nazione italiana.

Ora, dopo i preparati rovesci dell'armata reale di Carlo Alberto, noi avevamo fatti tutti i provvedimenti, che ci erano possibili per accrescere l'effettivo dei nostri mezzi di difesa, per procurarci soldati ed armi, ad oggetto di concentrare la resistenza nel territorio romano, il solo punto dell'Italia in cui la libertà e l'indipendenza nazionale non erano per anco cadute sotto il ferro e sotto gl'intrighi dello straniero. Poveri per l'eredità del governo dei Papi, tutto quello dovevamo procurarci con grandi dispense; l'abbiam fatto sotto gli occhi della Francia e del suo governo, mentre non potevamo diffidare del governo della Repubblica francese.

Or bene; quell'armi che noi abbiam comperate dai fabbricatori francesi e belgi, quelle armi per la cui esportazione fummo muniti delle necessarie licenze dal ministero della guerra ci furono sequestrate o tolte da agenti del governo francese. Le nostre genti furono disperse, i nostri ausiliari lombardi, che non sono per Roma più stranieri di quello lo siano per Parigi il Marsigliese od il Normanno, meno di quello lo sieno per Francesi il Bretone o l'abitatore dell'Alsazia, quei prodì Lombardi di Milano e di Brescia furono disarmati, quando non credevano aver a che fare che con fratelli; furono disarmati quando, senza diffidenza alcuna, credevano alla parola di un generale che si diceva amico e liberatore. Si sparsero a bella posta le più assurde notizie per diffondere il terrore fra le nostre popolazioni; la diplomazia francese non cessò dal far causa comune coi nostri nemici; i nostri carteggi furono intercettati, rifiutati i passaporti ai nostri corrieri.

In presenza di questi fatti, io non credo di maleamente interpretare le intenzioni dell'Assemblea nazionale, la qual vuole che le forze della Francia sieno adoperate in nostro favore e non contro di noi, e vi prego, cittadino presidente, di sottoporle la fraterna supplica nostra:

» Noi domandiamo che ci sieno restituite le nostre armi; che i nostri soldati possano recuperare il loro fucile cui non perdettero per una resa vergognosa; che la diplomazia francese cessi dal predicare fra noi la guerra civile e dall'incoraggiare l'invasione degli stranieri; che i soldati della Francia, ricevendo a Civitavecchia la fraterna ospitalità dell'Italia, sappiano ch'ei son lì per opporsi al bisogno ai disegni di distruzione dell'Austria imperiale e del re di Napoli e non per sostenerli. « Ricevete, cittadino presidente ecc.

Parigi 9 maggio 1849.

Colonnello L. FRAPOLLI, inviato straordinario della Repubblica romana a Parigi.  
Estratto dalla Gazz. Ufficiale di Vienna.

#### ALEMAGNA

TRIESTE 19 maggio. Il Tenente Maresciallo conte Thurn è giunto il 16 detto al quartier generale di casa Papadopoli per assumere il comando del II. corpo di riserva del T. M. barone Haynau, che fu chiamato a far parte dell'armata d'Ungheria.

— VIENNA 14 maggio. Veniamo a sapere che tutte le fortezze della Boemia sono messe sul piede di guerra. Si faranno pure i grandi apparecchi e fortificazioni nella fortezza di Ollmütz.

— Dietro una lettera privata da Verona viene significato come conchiusa la pace colla Sardegna, e si parla già della partenza delle truppe per l'Ungheria.

— PRESBURGO 12 maggio. Qui si va dicendo, che dopo l'arrivo dei russi si verrà ad una battaglia campale, giacchè il generalissimo Welden ha portato l'armata a 60,000 uomini, e lo spirto dei soldati è eccellente dopo l'arrivo dell'Imperatore. Il ritardo delle operazioni è causato dalle forti posizioni in cui si trovano tanto gli Imperiali come pure gli Ungheresi. Un presto attacco deve però suporsi secondo il piano strategico dell'inimico giacchè, ritardando, le forze delle truppe Imperiali saranno sempre più aumentate.

*Gazzetta Universale d'Augusta*

— AGRAM 9 maggio. Prima della sua partenza per l'armata dell'Ungheria meridionale il Bano emanava il seguente proclama:

« In mezzo agli urgenti affari presi un po' di tempo e venni per vederti, mio amato popolo. Prendendo congedo da te lo scorso autunno, io sperai che tu saresti restato costantemente ne' tuoi proponimenti di opporti virilmente ad ogni tentativo di traviamento, e non sperai invano. — Fra mezzo a te apparvero alcuni falsi profeti, che miravano a forviarti dalla via della legalità e lealtà, — ma il sentimento del tuo diritto, ti preservò per la maggior parte da tante seduzioni, e ti serbasti come sempre pieno di carattere, leale e pacifico.

« Mi separo di nuovo da te, onde combattere per la sacra causa che tu hai riconosciuta per tua nella dieta dell'anno scorso, e separandomi ti scongiuro pel Dio vivo, di conservar l'ordine e la pace siccome le tue cose più care, mentre senz'ordine e pace non havvi vera libertà, felicità e benessere; rimani fedele come sino adesso al tuo re ed alla augusta dinastia; non tralasciare il desiderio di conservare la integrità della Monarchia, come tu lo hai pronunziato l'anno passato per mezzo de' tuoi rappresentanti innanzi al mondo; ubbidisci alle autorità, rispetta l'amministrazione del paese. Questo ti domanda il tuo Bano, il quale altro non desidera fuorchè di veder te, mio popolo, felice! Addio. »

Agram, 9 maggio 1849.

*JELLACHICH m. p. Bano.*

— ESSEGG 14 maggio. Il Bano è ritornato qui passando per Brood e Deakowar, e tosto prese le disposizioni per correre in soccorso del Banato, dove anche Pancsowa cadde in mano dei ribelli. I ribelli hanno portato la desolazione nei circoli conquistati, costrinsero al servizio militare gli uomini tutti atti alle armi, calarono dalle torri tutte le campane e le fusero per cannoni.

Riguardo alla sorte toccata a Temeswar ed Arad nulla sappiamo di positivo, perchè la comunicazione è rotta; così pure non abbiamo certezza del seguito avanzamento dei Russi nel Banato.

*Soldaten Freund*

— BAVIERA. Una lettera dal Palatinato del 14 maggio dice:

Una gran parte del militare ha annunziato la sua sommissione: solo 300 uomini del 6 reggimento passarono nell'accampamento del popolo. Quelli che rimasero non obbediscono, e liberano i loro prigionieri. Chi guarderà ora Landau? Dai dintorni si fugge nella fortezza colle robe preziose. Alla sera di domenica giunse il Gran Duca di Baden a Germersheim.

— STUTTGARTA 15 maggio. Da ieri in poi arrivarono qui molte famiglie che fuggono da Karlsruhe. La

*Gazzetta di Karlsruhe* quest'oggi non compare, il redattore se n'è andato. La voce qui divulgatasi che ieri sera nelle campagne si sentissero dei colpi di cannone nella direzione di Karlsruhe è falsa, essendoché nulla dissero di tutto ciò quelli che ieri sera alle 9 ore abbandonarono Karlsruhe, ed altri la valle del Reno ancora più tardi. Da questi viene assicurato che la proprietà fu rispettata. I ministri abbandonarono Karlsruhe, e così anche molti deputati.

— Secondo una diceva il Gran Duca di Baden sarebbe giunto a Ludwigsburg.

— MAGONZA 14 maggio. L'importante fortezza federale di Rastadt cadde per tradimento e spargiuro della guarnigione badea nelle mani degli insorti e di quelle truppe. Vennero uccisi dai loro propri soldati il Generale badeo Glosmann, ed un Colonnello e gli ufficiali che a ciò si opponevano furono maltrattati. L'artiglieria imperiale austriaca che colà si trova come pure la divisione dei minatori occupa la caserma e si mantiene neutrale, essendo troppo debole e senza alcun appoggio.

— NORIMBERGA 14 maggio. La radunanza popolare, che fu qui tenuta ieri, passò tranquillamente; dicesi che vi abbiano assistito circa 60,000 persone. Il risultamento fu una solenne dichiarazione a favore della costituzione dell'Impero, cui tutti i presenti giurarono a capo scoperto fedeltà. Indi fu emesso un voto di sfiducia contro il presente ministero bavarese.

— PRAGA 12 maggio. Ieri a mezzogiorno fu dichiarata in istato d'assedio la fortezza di Theresienstadt: fu pure posta in istato di guerra la città di Königgrätz.

— ELBERFELD 13 maggio. Dietro la *Gazzetta di Elberfeld* è in quella città tutto tranquillo; l'opinione pubblica è decisiva, risoluta e parata alla lotta: l'arsenale della Landwehr a Gräfrath fu preso d'assalto dagli abitanti di Solingen; a Jserlohn l'arsenale fu pure preso d'assalto dal popolo, che armato eresse delle barricate: in Hagen fu protetta la vestizione della Landwehr, ed il popolo è tutto sotto le armi: ad Jserlohn fu poi deciso dall'Assemblea popolare in cui presero parte delle Deputazioni di altri paesi di spedire una commissione di tutte le città della contea di Mark a Berlino, perchè il Re aderisse alle seguenti proposte della Contea di Mark: 1) Che cioè sia dimesso il ministero Brandenburg - Manteuffel, ed a questo sostituito un ministero del tutto popolare: 2) Che sia riconosciuta incondizionatamente la costituzione dell'impero. A queste decisioni si unirono pure il magistrato ed i deputati della città di Hagen. Alla sera del 13 partiva la deputazione da Dortmund per Berlino.

— FRANCOFORTE 15 maggio. Nell'odierna tornata il presidente dell'Assemblea nazionale comunicò che il Vicerario aspetta domani il plenipotenziario prussiano dietro un dispaccio telegrafico ricevuto da Berlino, e che perciò prega l'Assemblea a non prendere per ora ulteriori deliberazioni. La seduta fu poi sospesa sino alle 4 ore della sera per sentire la proposta della Giunta dei 30 riguardo al Palatinato. Alla maggioranza di 16 contro 10 voti propose questa di porre sotto la protezione dell'impero il movimento del Palatinato, e quindi richiedere dal ministero affinchè voglia effettuare questa protezione inviando un commissario dell'impero, il quale cerchi evitare la guerra civile e mandare a compimento la costituzione. Eisenstuck parlò in favore della proposta, Gagern si oppose. La votazione alla partenza della posta non era ancora seguita.